



CIRCOLO DEL CINEMA "CESARE ZAVATTINI" REGGIO CALABRIA

FICC - FEDERAZIONE ITALIANA DEI CIRCOLI DEL CINEMA

6 (RI)TRATTI DI VISIONI DI CINE(MA) INDIPENDENTE

REGGIO CALABRIA 8 | 9 | 10 MARZO 2018

FELICE D'AGOSTINO
ARTURO LAVORATO



GAETANO CRIVARO
VINCENZO CARICARI



F.I.C.C. - CIRCOLO DEL CINEMA "CESARE ZAVATTINI" \ REGGIO CALABRIA

[illegible]

INDICE

Programma	3
Visioni...#6 di <i>Tonino De Pace</i>	4
Il cinema come possibile ricerca imagologica di <i>Michele Tarzia</i>	5
Bio-filmografia di Felice D'Agostino e Arturo Lavorato	7
Essi bruciano ancora	9
Essi bruciano ancora di <i>Tonino De Pace</i>	11
In attesa dell'avvento	13
In attesa dell'avvento di <i>Tonino De Pace</i>	16
In amabile azzurro	17
In amabile azzurro di <i>Tonino De Pace</i>	19
Il canto dei nuovi emigranti	21
Il canto dei nuovi emigranti di <i>Tonino De Pace</i>	23
La gente dell'albero Vattienti ...allora piangeranno mentre noi cammineremo...	25
Un racconto incominciato Noi dobbiamo deciderci	26
Bio-filmografia di Gaetano Crivaro	27
La processione	29
Good buy Roma	31
Mamihlapinatapai	33
El vagòn	35
Margherita Pisano Andrés Santamaria L'Ambulante	37
Kyterion Moka & Cigarettes Lo scroccone Postelevislon 2.0	38
I love Benidorm Lemmina37 Losingate - On the road project	39
Demonstration L'ultima passerella Radio Migrante	40
Bio-filmografia di Vincenzo Caricari	41
Pietre	43
Rosa	45
GGGiovani Ragazzi di Locri La guerra di Mario Il ladro	47
Il paese dei Bronzi La carezza della sera	48

6 (R) TRATTI DI VISIONI DI CINE (MA) INDIPENDENTE

8 | 9 | 10 MARZO 2018

RESIDENZA UNIVERSITARIA | VIA ROMA 6 | REGGIO CALABRIA

8 MARZO 2018

ore 20.30

ESSI BRUCIANO ANCORA di Felice D'Agostino e Arturo Lavorato (2017, 90')

9 MARZO 2018

ore 18.00

IN AMABILE AZZURRO di Felice D'Agostino e Arturo Lavorato (2009, 95')

ore 20.30

LA PROCESSIONE di Gaetano Crivaro (2012, 11')

GOOD BUY ROMA di Gaetano Crivaro e Margherita Pisano (2011, 50')

10 MARZO 2018

ore 18.00

IL CANTO DEI NUOVI EMIGRANTI di Felice D'Agostino e Arturo Lavorato (2005, 54')

conversazione con Saverio Pazano e reading di Anna Calarco

ore 20.30

PIETRE di Vincenzo Caricari (2014, 20')

ROSA di Vincenzo Caricari (2016, 15')

MAMIHLAPINATAPAI di Gaetano Crivaro e Margherita Pisano (2016, 21')

EL VAGÒN di Gaetano Crivaro e Andrés Santamaría (2015, 19')

IN ATTESA DELL'AVVENTO di Felice D'Agostino e Arturo Lavorato (2011, 20')

conversazione con i registi F. D'Agostino, A. Lavorato, G. Crivaro e V. Caricari

Siamo caparbi e ostinati e ci riproviamo.

Sesta edizione di questa iniziativa che ci appartiene perché è nata da una esigenza comune, scaturita dal desiderio di guardarsi intorno e di non essere mai soddisfatti e continuare a guardare per trovare quello che fino a quel momento non abbiamo ancora visto.

Visioni di cine(ma) indipendente, è il frutto di questi sguardi curiosi su quel cinema non ufficiale, che racconta, a sua volta, le storie non ufficiali.

Guardare e fermarsi, talvolta, per guardare ancora meglio. Da questo desiderio l'edizione numero sei di quest'anno.

In questi anni abbiamo conosciuto e atteso con grande interesse ogni nuovo film della coppia di cugini cineasti orgogliosamente originari di Nicotera Marina. **Arturo Lavorato** e **Felice D'Agostino**, appartengono a quella categoria di eccellenze calabresi perché il loro cinema, radicato, come mai finora era capitato, in quella cultura calabrese che con fierezza va rivendicata, riesce a parlare un linguaggio universale che racconta la stratificazione culturale dei nostri luoghi. Non è il loro un cinema sperimentale, ma è un cinema in cui si riconosce lo spessore della storia, in cui si assiste al moltiplicarsi dei significati tra le pieghe di una cultura che è davvero antica e consolidata e Arturo e Felice lavorano per mostrarla, per estrarla da un oblio ingiustificato. Un lavoro che ha il sapore dell'orgoglio e della ricerca, dell'indagine storica e di quella più puramente letteraria. Un cinema colto che si fa complesso, ma non complicato. La dove la complessità attinge alle molteplici vicende della storia e ai destini incrociati che hanno reso vittime e carnefici i calabresi.

Lo sguardo calabrese continua con **Gaetano Crivaro**, regista trapiantato in un altrove altrettanto complesso quanto la Calabria. La Sardegna, infatti, sembra costituire non solo geograficamente terra a sé stante. La sua lingua e le sue tradizioni, così multiethniche, tradiscono il passato quasi oscuro della Sardegna in un incrocio di lingue e una babele di culture. Crivaro riversa questa sua tradizione nel suo cinema, che sconfina nello sperimentalismo, ma resta attaccato ad una consapevolezza sociale che, con molta ironia e gioia di giocare con la macchina da presa, sembra volere riversare nei suoi film.

Un ritorno molto gradito a *Visioni di cine(ma) indipendente* è quello di **Vincenzo Caricari**. Il suo è un cinema diretto, vitale, che si nutre delle storie della sua Locride, ma che diventano, in una narrazione meditata, immagini calabresi a tutto tondo, senza mai sconfinare nel racconto fine a se stesso. Caricari è un regista che lavora sempre con molta difficoltà, ostacolato come è da una condizione sociale ed economica che non lo aiuta. Forse per questo costituisce l'esempio più lampante e rispettabile della resistenza, quella forma di silenziosa contestazione che caratterizza molti calabresi, legati ad una terra che è diventata infedele e "traditora", e per la quale molti di noi si chiedono se ancora, dopo tanti anni, valga la pena di continuare a confidare in quella speranza che si sfilaccia e si sbiadisce ogni volta che le rivolgiamo un pensiero.

Non possiamo concludere questa breve introduzione senza un caloroso grazie all'**Università Mediterranea** e alla **Residenza Universitaria di Merito** che per la terza volta ci dà ospitalità. Il grazie è sincero e vuole ripagare della disponibilità dimostrata da docenti e impiegati che ospitano l'iniziativa, ma anche i nostri ospiti, permettendoci di offrire alla città questa piccola manifestazione che speriamo sia grande di contenuti.

IL CINEMA COME POSSIBILE RICERCA IMAGOLOGICA

di MICHELE TARZIA

Giunti alla sesta edizione di Visioni di Cine(ma) Indipendente, il circolo Zavattini si propone come realtà culturale che dà spazio alla ricerca cinematografica con un focus sul cinema calabrese, aprendo le porte ad autori che già conosciamo ma, soprattutto, a nuovi cineasti.

Questo primo atto è dedicato al linguaggio, alla forma e al concetto. Sono atti di militanza, di storie e di ribellioni. È un'immersione nella Calabria con uno sguardo sullo stato delle cose, ma vuole anche essere uno sguardo sull'Italia e sul suo disfacimento umano. Sulle sue nuove convergenze politiche e sulla realtà che vagamente riusciamo a riconoscere e con cui faticiamo ad identificarci.

Ed è proprio l'identità che rappresenta il punto di unione dei film proposti. Nella società contemporanea, il presente che viviamo e il futuro che ipoteticamente immaginiamo, ci rendono sempre meno partecipi alla realtà (alla veritas), a tutto ciò che ci viene proposto. Abbiamo difficoltà a trovare una nostra identità come esseri umani, qualora questa sia una parte importante del nostro modo di essere, e ci rifugiamo molto spesso nelle più banali e inutili convenzioni sociali. L'idea quindi di parlare di un cinema identitario, ci dà la possibilità di riflettere e analizzare non solo una condizione di persone, ma attraverso il mezzo della macchina da presa possiamo studiare i vari aspetti personali del cinema, o più specificamente, un'identità antropologica.

I film di Arturo Lavorato e Felice D'Agostino, di Gaetano Crivaro e Vincenzo Caricari, sono delle preziose opere che ci catapultano in storie di identità. Ognuno di essi lavora con delle cifre stilistiche differenti, molto lontani per linguaggio e struttura narrativa ma affini per un'origine di appartenenza a questa terra e per il modo di esprimersi attraverso il cinema. I volti da loro ripresi non sono dei semplici soggetti fittizi che interpretano delle parti, non si limitano quindi a dare voce ai personaggi, ma sono le persone stesse ad essere il riflesso dei registi, esprimendo attraverso le proprie storie, un vissuto, una verità.

Lo studio che da qualche anno si sta portando avanti in Italia riguardo il nuovo cinema di ricerca, o - come lo definisce Adriano Aprà - neosperimentale, ci aiuta a delineare un percorso di film e cineasti che lavorano in stretta relazione con le immagini, facendo poco uso della narrazione (della fiction) e appropriandosi, invece, di un linguaggio "ibrido" dove la costruzione dell'opera nasce dalla volontà di "far vedere" una nuova forma di 'estetica della composizione', prendendo in prestito le parole di Paul Valéry.

C'è una costante ricerca in questo procedimento del filmare. Non diventa più un atto fine a se stesso, ma assume un carattere morale, antropologico e politico. Molte volte adottando forme e connotazioni sperimentali dove l'immagine viene trasformata in divenire, e non più una purezza visiva ma un disordine estetico che ci porta all'analisi del film sotto differenti punti di vista, un po' come si leggerebbe un'opera pittorica di Pollock piuttosto che De Kooning, analizzandole da vari stadi di lettura. Non c'è più quindi, la necessità di scrivere un film basandosi sull'utilizzo della scrittura o della costruzione attraverso un "contenitore identificativo", bensì stiamo assistendo ad un'ibridazione dei linguaggi che mirano alla scomposizione dei dogmi del cinema stesso.

In questi anni Visioni di Cine(ma) Indipendente è stato un bacino di idee, di film, di incontri e scontri sul cinema meno adatto alla distribuzione commerciale, dando voce e spazio ad autori di grande personalità. Sono passati sugli schermi opere di pura sperimentazione visiva e sonora (Luca Ferri, canecapovolto, {movimentomilc}), documentari connotati da un linguaggio 'sovversivo' (Arturo Lavorato e Felice D'Agostino, Tommaso Cotronei, Marco Perri), la fiction rappresentata con la delicatezza dell'animo (Franco Piavoli, Jonny Costantino) e del cinema più "conosciuto" ma in qualche modo meno visto (P. P. Pasolini, R. Bresson).

Molti filosofi contemporanei si stanno interrogando sul tema della post-identità, cercando di portare avanti una ricerca sulla ri-considerazione di questo concetto. Secondo loro, infatti, la parola identità racchiude in sé un forte senso di conflitto, di chiusura, determinata da una forma oramai superata, e cioè quella in cui l'identità è diventata una forma di reclusione, di categoria, di confine che invece bisogna oltrepassare e lasciarsi alle spalle.

Un concetto questo, che ci aiuta a ragionare sul tema identitario anche attraverso le opere che abbiamo considerato per questo primo atto della rassegna. Se di post-identità si è già cominciato a parlare, allora è bene soffermarsi un po' sul cinema di Arturo Lavorato e Felice D'Agostino, nello specifico, parlando di Essi bruciano ancora (2017) loro ultimo film che presentiamo in anteprima a Reggio Calabria. Il film è un'opera sovversiva, un'opera che milita nelle retrovie del panorama del cinema indipendente, pieno di segni e guerrigliero. Questa sua volontà politica è ben rappresentata dalla forza della collettività, dove l'atto di (re)agire tiene lo spettatore in costante attenzione sulla struttura del film. Tutto parte dal basso, dalla comunità, per parlare di questa "Unità d'Italia" e della sua fantomatica 'riuscita' riguardo i territori del Sud. Questa rappresentazione che i registi mettono "in inquadratura" altro non è che il concetto di post-identità e cioè il non voler appartenere a nessuna definizione, categoria e soprattutto a nessuna identità legata alla "schiavitù" servita dall'unione del paese. Il percorso sul cinema di Lavorato e D'Agostino è costellato di persone, di volti che in prima persona documentano dei fatti accaduti. Diventa però un cinema elitario, per dirla come Straub, un cinema fatto per individui. Del resto, questo film è fatto da persone, e la comunità che vediamo, rappresenta la collettività, e per un gioco di metafore un po' come gli spettatori in sala. La sostanziale differenza sta nella fruizione. Le persone "stampate" sull'immagine, costruiscono la narrazione degli eventi, mentre gli spettatori "in platea" ri-vivono la storia cercando di farla propria. Ma saranno gli individui a dare voce a queste lotte e non gli spettatori.

Di storie, ma soprattutto di volti è pieno il cinema di Gaetano Crivaro (in alcune opere in co-regia con altri autori), che affronta il tema dell'identità attraverso i ritratti di persone che incontra(no) in varie città del mondo. Come nel progetto Videoritratti, inteso come costruzione di un archivio di ritratti filmati, una sorta di contenitore di memorie dove il riflesso dell'anima si rispecchia con l'ambiente circostante, e di come, nel film Mamihlapinatapai(2017), girato a Bogotá, i volti ripresi "giocano" con gli stessi registi. Un confronto tra diverse personalità divise dalla macchina da presa che ancora una volta diviene portatrice di storie.

La ricerca di Crivaro fa tornare in mente il percorso intrapreso dal regista Sergej Michajlovič Ėjzenštejn durante la sua lunga permanenza in Messico mentre girava Que Viva Mexico! (1930), e di come parallelamente al progetto del film, il regista filmava i volti delle persone, ripresi per strada molte volte cercando di costituire un archivio, i "tipazh", così li definì, elevando questa pratica di ripresa al livello di un'antropologia visuale sperimentale.

Così, dai volti Ėjzenštejn a quelli di Crivaro, analizzandoli come possibile riflesso della società e del contesto in cui vivono, passiamo alle opere di Vincenzo Caricari, che rispetto agli autori appena citati ci porta sullo schermo due storie sulla quotidianità. Questa rappresentazione dell'io attraverso lo sguardo dei due protagonisti dei rispettivi film, ci lascia una libera interpretazione sullo svolgimento della narrazione. In entrambe le opere, Pietre (2014) e Rosa (2016), Caricari dà voce a due persone che vivono in un contesto popolare dell'entroterra calabrese. La propria identità è lasciata da sola. Sono due anime che vivono in solitudine, una solitudine esistenziale, affrontando le difficoltà e le insofferenze giornaliere.

Questo cinema, questo atto del filmare, diventa 'fisico', prende forma e la sua identità è il ri-appropriarsi della storia degli uomini e delle donne che di questo mondo fanno parte.

Bisogna che il cinema sia anche verità e non semplicemente una rappresentazione della realtà. La macchina da presa deve diventare un arma con cui poter riprendere la società e distruggerla, poter montare la storia e riviverla. Non bisogna lasciare che le immagini in movimento diventino effimere, fine a se stesse. Non più.

30

29A



FELICE D'AGOSTINO e ARTURO LAVORATO

FILMOGRAFIA

2004

LA GENTE DELL'ALBERO
co-regia Angelo Maggio (*doc*)

2004

VATTIENTI
co-regia Angelo Maggio (*doc*)

2005

IL CANTO DEI NUOVI EMIGRANTI (*doc*)

2006

UN RACCONTO INCOMINCIATO (*doc*)

2006

...ALLORA PIANGERANNO MENTRE
NOI CAMMINEREMO... (*doc*)

2007

NOI DOBBIAMO DECIDERCI (*doc*)

2009

IN AMABILE AZZURRO

2011

IN ATTESA DELL'AVVENTO

2017

ESSI BRUCIANO ANCORA

FELICE D'AGOSTINO (Tropea - Vibo Valentia, 1978), laureato in Storia e critica del cinema presso l'Università di Firenze.

ARTURO LAVORATO (Vibo Valentia, 1974), laureato in discipline etno-antropologiche alla Facoltà di Lettere e master in Teoria e analisi qualitativa presso la Facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università di Roma.

Dal 2000 collaborano con Suttvuess come registi, operatori, e montatori. Hanno svolto un'attività di ricerca e documentazione audiovisiva sulle feste religiose popolari in Calabria e sulle lotte contadine nella Piana di Gioia Tauro e sono impegnati nella creazione di un archivio audiovisivo sui movimenti antagonisti calabresi.

Felice D'Agostino ha girato nel 2003 *La notte del gufo*. Arturo Lavorato nel 2002 ha girato *A zappa pisa*.

Insieme hanno realizzato nel 2004 i documentari etnografici *La gente dell'albero* e *Vattienti*, nel 2005 *Il canto dei nuovi emigranti*, vincitore del Concorso dei Documentari del Festival di Torino 2005 e del Premio Persol per il Miglior Documentario, del premio Casa Rossa Doc al Bellaria Film Festival, del primo premio al Buenos Aires International Festival of Independent Cinema 2006 e al Cinema du Reel 2006. Nel 2006 girano *...Allora piangeranno mentre noi cammineremo* e *Un racconto incominciato*, con cui vincono il Prix Avanti al Torino Film Festival e partecipano al Cinéma du Reel. Nel 2007 *Noi dobbiamo deciderci*, con il quale partecipano al ConcorsoDoc del Torino Film Festival 2007, nel 2009 *In amabile azzurro*, selezionato per il Concorso internazionale del Festival dei Popoli, nel 2011 *In attesa dell'avvento*, primo premio nella Sezione Orizzonti della Mostra del Cinema di Venezia. Nel 2017 realizzano il lungometraggio *Essi bruciano ancora*, per la cui sceneggiatura hanno ottenuto la menzione speciale del prestigioso Premio Solinas.

Felice d'Agostino vive e lavora tra Parigi e la Calabria, Arturo Lavorato segue la sua anima nomade per tornare sempre in Calabria.





ESSI BRUCIANO ANCORA

ESSI BRUCIANO ANCORA

REGIA: Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

SOGGETTO: Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

SCENEGGIATURA: Felice D'Agostino e Arturo Lavorato con Caterina Gueli, Lamine Bodian, Toni Capua, Alberto Conia, Maria Furfaro, Caterina Pagano, Natale Restuccia, Loredana Vardé

FOTOGRAFIA: Felice D'Agostino,

Arturo Lavorato, Caterina Gueli

MONTAGGIO: Felice d'Agostino e Arturo Lavorato

MUSICHE: Enzo Tropepe, Valentino Santagati, Turi e Iaia

CAST: Lamine Bodian, Toni Capua, Girolamo Gallone, Caterina Pagano, Francesco Saverio Pagano, Natale Restuccia, Enzo Tropepe, Loredana Gurzi

PRODUZIONE: Etnovisioni, Picofilms

DISTRIBUZIONE: s.d.

FORMATO: HD-Archivio/found footage, colore

Italia/Francia, 2017

DURATA: 90'

RICONOSCIMENTI

Il soggetto *Ridateci la Parola* - *Ciò che non siamo ciò che non vogliamo* di Felice D'Agostino e Arturo Lavorato ha vinto la Menzione Speciale al Premio Solinas 2012).

Presentato al Torino Film Festival 2017 nella Sezione "Onde".

SINOSSI

Ritorno al 1861, alla creazione dell'Italia unificata sulle ceneri di un Sud colonizzato nel segno di civilizzazione e progresso: Lavorato e D'Agostino tessono una trama storica e immaginifica che tiene insieme tutti i Sud del mondo e le rivoluzioni mancate, le derive della Storia e quelle degli esodi perenni, tra archivio filmico e scena brechtiana, storiografia menzognera e antropologia visuale. Ardimentoso e ardente.

NOTE DI REGIA

"Sole e carestia! Quaggiù in Calabria, politica, 'ndrangheta e carabinieri parinu tutti lu stessu misteri, di tutti quanti 'ndavimu a spagnari... Combattenti e combattivi, ladri, schiavi, servi e cafoni, negri, mafiosi e puttane. S-confinamenti e barriere, denari, lealtà e realtà, visibile e non. Scelte. E noi? Corpi scaraventati nel cinema, paesaggi versati dalla storia - e tra centinaia di parole dette, almeno altrettante taciute. È Fanon... È Césaire... Regalo in pagina di una condizione di cui non riuscivamo a parlarci... Tensione di carni e muscoli pronti a scattare... Violenza di sogno, schiavo d'uomo... Colonisation! Colonisation! Colonisation!"

(albertoarturofelicecaterinakaterinalamineloredanamarianataleoni)



ESSI BRUCIANO ANCORA

di TONINO DE PACE

Il cinema è un corpo organico nella concezione dei due registi calabresi. *Essi bruciano ancora*, è indissolubilmente legato al breve film godardiano precedente che era *In attesa dell'avvento*.

La loro elaborazione politica prende le mosse dal pensiero di Nicola Zitara – ma anche da tutta quella filosofia meridionale che vede nel “piemontese” il conquistatore – che teorizzava la separazione della Calabria come risposta ai danni e alle sopraffazioni che l'Unità d'Italia aveva provocato a questa regione anche in termini di pura depredazione economica. Un pensiero che concepisce un'idea di rivolta e di autonomia, come conseguenza politica di quei fatti, come si intuisce dal titolo di uno scritto dell'intellettuale calabrese *L'unità d'Italia, nascita di una colonia*.

In attesa dell'avvento, il breve film che oggi va considerato come preparatorio di *Essi bruciano ancora*, era completamente costruito su queste idee che costituivano e continuano a costituire anche il tratto principale di un percorso che chiaramente i due registi condividono, sia pure in un'ottica di attualità e, quindi, sganciata da ogni ipotesi puramente separatista.

Essi bruciano ancora, che arriva dopo sei anni da quell'ultimo impegno, è un film che, quindi, nasce da una lunga gestazione, da un'altrettanto duratura preparazione e i risultati sono evidenti. Il film di Lavorato e D'Agostino riesce a dominare una complessità storica e teorica attraverso, soprattutto, un senso di condivisione popolare e ne siano testimoni i set costruiti teatralmente e collettivamente. Il riappropriarsi di una cultura che è stata anch'essa oggetto di depredazione da parte di una politica sempre affamata, è uno dei principi sui quali si fonda il volutamente frammentato film di Lavorato e D'Agostino.

Essi bruciano ancora diventa anche una rilettura della storia da parte della cultura popolare e per questo il film ha anche un'aria di opera collettiva pur restando la responsabilità finale ai due registi e scrittori della sceneggiatura.

La storia sociale più recente della Calabria, che parte dalla fallita industrializzazione del crotonese alla rivolta di Reggio Calabria degli anni '70, e quella del passato più remoto onnicomprensivamente raccolta sotto il comune denominatore del Risorgimento italiano, diventano prove evidenti che confermano il pensiero politico che sta a fondamento del film. Il cinema di Lavorato e D'Agostino si appropria della critica storica antagonista, oltre che profondamente dividerla, e costruisce attraverso questi eventi e le ricerche d'archivio, un cinema assolutamente antispettacolare, mai semplice e autenticamente complesso, attraverso gli innesti della cultura popolare e non che vi si ritrovano. Un cinema quindi brechtianamente epico nella sua finale costruzione e nel suo impianto originario. Un cinema che si esprime per blocchi che a loro volta possano produrre pensiero e mettano in scena i processi sociali e culturali, inseriti nel quadro della storia e di una sua obbligatoria rilettura.

Al contempo arcaico e contemporaneo, che non esisterebbe senza una comprensione autentica del passato e della cultura che ha attraversato i luoghi (*In amabile azzurro*) e non sarebbe comprensibile se non si guardasse



ad una disastrosa attualità frutto di questi errori della storia e soprattutto di una sua cattiva e deviata, per quanto dominante, interpretazione. È per questa ragione che il cinema di Lavorato e D'Agostino oltre che raccontare i vincitori e i vinti, assume i profili di un corpo organico, perché si nutre di elementi apparentemente estranei al cinema, trasformandoli, dopo un'attenta e puntigliosa metabolizzazione, in materiale esclusivamente cinematografico, in pensiero che si fa strada tra le immagini che sembrano a volte sommergere e a volte dare respiro e tempo alla riflessione.

Il loro cinema è giunto oggi ad un apice che ora necessariamente sarà impegnativo, oltre che doveroso, superare, e questo film ha l'aria di rappresentare il suggello ad un percorso culturale e politico che i due autori perseguono ormai da anni, sin dal loro esordio, proprio sugli schermi del Festival di Torino, e proseguito nelle varie declinazioni fino a questo film.

Ci si interroga sul futuro di questi due cineasti così preziosi perché legati ad un'idea di cinema tanto popolare, quanto aristocraticamente distante da ogni attuale comune sentire.

Un cinema che diventa davvero prezioso proprio per queste ragioni e che traduce il senso di una rivolta costante e di una riaffermazione della propria cultura, come in pochi altri casi è accaduto. È proprio per questa concezione, che, seppure rara, è ancora vivacemente presente come anticorpo sociale, che il cinema dei due registi calabresi non appartiene ad una sola cultura, ma riesce a raggiungere le sensibilità anche più lontane, là dove ci sia la disponibilità a confrontarsi dialetticamente con la storia. In questo senso *Essi bruciano ancora*, ma anche i lavori precedenti della coppia di autori, diventa un costante punto di riferimento politico e culturale, un esempio, ormai rarissimo, di come le immagini possano tradurre le idee e trasformarle in materia vivente, in costante e quotidiana pratica del pensiero, in germe che ora deve morire per germinare altri frutti e altre immagini e, quindi, altre idee.



IN ATTESA DELL'AVVENTO

IN ATTESA DELL'AVVENTO

REGIA: Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

SOGGETTO E SCENEGGIATURA:

Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

FOTOGRAFIA: Felice D'Agostino
e Arturo Lavorato

MONTAGGIO: Felice D'Agostino
e Arturo Lavorato

MUSICHE: Murder

CAST: Francesco Saverio Pagano,
Toni Capua, Jerri Gallone, Giuseppe
Carbone, Peppe Vizzone

PRODUZIONE: Dugong Production,
Etnovisioni, Picofilms

DISTRIBUZIONE: s.d.

FORMATO: DCP 24 f/s, colore
Italia/Francia, 2011

Durata: 20'

RICONOSCIMENTI

Primo Premio Sezione "Orizzonti" della
68ª Mostra Internazionale del Cinema
di Venezia 2011 con la motivazione:

"Dando nuova energia alla lunga
tradizione di cinema che utilizza materiale
d'archivio *In attesa dell'avvento* crea
un prisma cinematografico che esplora
i lati oscuri delle politiche passate e delle
cruciali implicazioni sulle incertezze del
presente".

Presentato alla Mostra Internazionale
del Nuovo Cinema di Pesaro 2012.

SINOSSI

1861-1971-2011. Date. Saldi puntelli della retorica ufficiale a formulare e riformulare l'interpretazione della storia avvenuta. L'Unità d'Italia, 1861, e le celebrazioni dei 150 anni, trovano un'enfasi che cozza forte contro gli irrisolti della storia italiana. Giocando con questa banalità della storia fatta a date, si può incuneare nel binomio celebrativo il 1971 della rivolta a Reggio Calabria. Ombre inquietanti che tornano a turbare l'ordine retorico con cui si vorrebbe governare un presente di crisi. Da Nicola Zitara, a cui il film è dedicato: "Se si riconosce che il Mezzogiorno è una colonia, la lotta per il suo riscatto deve essere condotta su due binari: il binario nazionale contro lo sfruttamento esterno e il binario sociale contro le classi mediatrici della soggezione". Oggi più che mai. In Calabria più che altrove.

NOTE DI REGIA

"Saranno necessari decine di anni, forse secoli, per ripulire le terre del Sud appestate dai rifiuti tossici che le industrie padane vi hanno riversato ingaggiando e pagando i loro amici e manutengoli mafiosi... I figli pagheranno per l'avarizia di stranieri ingordi e per la viltà di padri immemori degli avi loro, di coloro che difesero eroicamente la terra in cui erano nati, le case, le donne, i fanciulli, gli averi dagli stranieri invasori, dando la vita, subendo l'onta del vincitore e la dannazione della memoria".

(Nicola Zitara, 11 ottobre 2008)

1861-1971-2011. Le date ci interessano poco eppure ci son momenti in cui la storia si concentra, i momenti delle rivoluzioni e delle reazioni.

Il 1861, sicuramente; la guerra di conquista fatta in nome della libertà; la nascita del capitalismo italiano come inizio di un processo permanente di mortificazione del meridione. Così, di salto in salto, all'indomani della liberazione lo stato della Repubblica sparava sui braccianti in lotta per un futuro nuovo, liquidando quest'altra occasione storica e lasciando due sole possibilità alle masse meridionali: emigranti o briganti. E sono proprio gli emigranti al nord che nutrono le spinte più avanzate della lotta operaia nello sviluppo, mentre i briganti al sud vomitavano per le strade la rabbia popolare.



Il 1971, Reggio in rivolta, Reggio fascista. Di nuovo l'intervento straordinario e i megainvestimenti concentrati, ovvero: nuove occasioni di profitto pubblicamente finanziato per il capitale nazionale, grandi possibilità di sviluppo per l'imprenditoria mafiosa in via di consolidamento, nessuna possibilità di sviluppo reale per un territorio i cui problemi venivano così cronicizzati, con gravi conseguenze in termini di inquinamento e ulteriore disarticolazione delle economie locali, le condizioni di vita inesorabilmente peggiorate. Lo sviluppo del sottosviluppo come risultato.

Dalla stessa storia nascono profonde cicatrici, come il porto di Gioia Tauro, per la cui realizzazione un intero abitato dal nome utopico di "Eranova" fu raso al suolo, insieme alle coltivazioni di agrumi e ulivi secolari, con gli abitanti deportati e la memoria di un luogo per sempre dispersa. E che in ogni caso, anche per il breve periodo della sua parabola gloriosa, non ha portato sviluppo ma solo grandi profitti per chi lo gestisce, e molto sfruttamento per i lavoratori impiegati, criminalizzati e repressi appena si organizzano per far valere i propri diritti.

E dal porto prende inizio il film, come paradigma della promessa che per decenni ci ha condannati all'attesa dell'avvento, la stessa promessa che oggi condanna centinaia d'operai sul lastrico, perché anche questa cattedrale smette oggi ogni utilità per il capitalismo nazionale e internazionale, che sceglie i porti del nordafrica per maggiore convenienza e sfruttamento e quelli del norditalia per maggiore peso e guadagno politico del nostro governo.

Di nuovo lo stesso dilemma per le masse calabresi: emigranti o briganti. Con la sola differenza che l'unico brigantaggio oggi in essere resta sussunto alle violente ed autolesionistiche spire del potere Mafioso che non sembra lasciare più possibilità alcuna alla rivolta.

Eccolo qua l'avvento, eccola qua, oggi, in Calabria, l'Italia, l'Unità. Oggi, che su tutti i giornali si può leggere che la 'ndrangheta è una multinazionale ma nessuno dice che noi muoriamo di 'ndrangheta fratelli contro fratelli mentre i capitalisti con la pistola investono al nord i propri capitali. Di nuovo sul nostro sangue la ricchezza che aumenta altrove: a noi il piombo rovente, al nord i capitali. Calabria come periferia, colonia, disastro della modernità industriale in cui sono evidenti i segni dell'apocalisse in corso. Questo l'unico avvento ed è già in atto, attenderlo non ha più senso. Ché sia fine dei tempi o pienezza degli stessi, tragica conclusione o nuovo inizio, sta a noi determinarlo.

"In attesa dell'avvento" è lo scritto di apertura di un libro di Nicola Zitara. A lui, al suo pensiero di meridionalista, dedichiamo questo piccolo film che rappresenta il momento di concentrazione che precede un lungometraggio contro il Risorgimento.

Arturo Lavorato e Felice D'Agostino



IN ATTESA DELL'AVVENTO

di TONINO DE PACE

Le tensioni visive di Arturo Lavorato e Felice D'Agostino, questa volta, prendono le mosse dalle idee di Nicola Zitara economista e storico calabrese al quale i registi dedicano il film. Progetto ambizioso, sotto il profilo teorico, *In attesa dell'avvento* nasce sulle medesime strutture, se si vuole esasperate, del loro lavoro precedente *In amabile azzurro*.

Di questo film i due autori hanno utilizzato non soltanto le immagini che non erano state montate, ma anche e soprattutto l'architettura complessiva, estremizzando qui il racconto, attraverso una maggiore tensione visiva.

La loro riflessione è soprattutto di natura storico-sociale e il baricentro del film è costituito da alcuni episodi della storia calabrese che hanno caratterizzato il futuro della regione almeno dagli anni '70 in poi. Ma tre sono le date che scandiscono i tempi raccontati nel film: 1861, 1971, 2011.

Le riflessioni di Zitara, che D'Agostino e Lavorato fanno proprie, partono dall'assunto che vede la Calabria come regione mai entrata davvero a fare parte del corpus politico dello Stato italiano, ma come una regione di conquista, un'eterna e sempre nuova colonia da utilizzare, nell'attesa della fine di quello che lo studioso calabrese chiamava "colonialismo interno".

Il film, al di là della sua forma, che induce all'idea di ribellione, diventa, quindi, cinema militante nel momento in cui si fa portatore di una analisi storica, condivisibile o meno, ma certamente non priva di argomenti a proprio favore e lontana da ogni consueta retorica.

In attesa dell'avvento, nella sua forma godardiana, costituisce una riflessione sulle tensioni politiche e sociali che hanno visto come protagonisti e rispettivi antagonisti i calabresi e lo Stato come forma politica di autorità costituita. Vicende di cronaca e politiche che hanno avuto e continuano ad avere conseguenze sulle odierne condizioni della Calabria.

Il fallimento di una quanto mai annunciata industrializzazione e la rivolta di Reggio Calabria dei primi anni '70, diventano, quindi, il centro di quel ciclone storico cominciato con l'Unità d'Italia, che ha risucchiato la regione in una condizione di colonizzazione perenne senza via d'uscita.

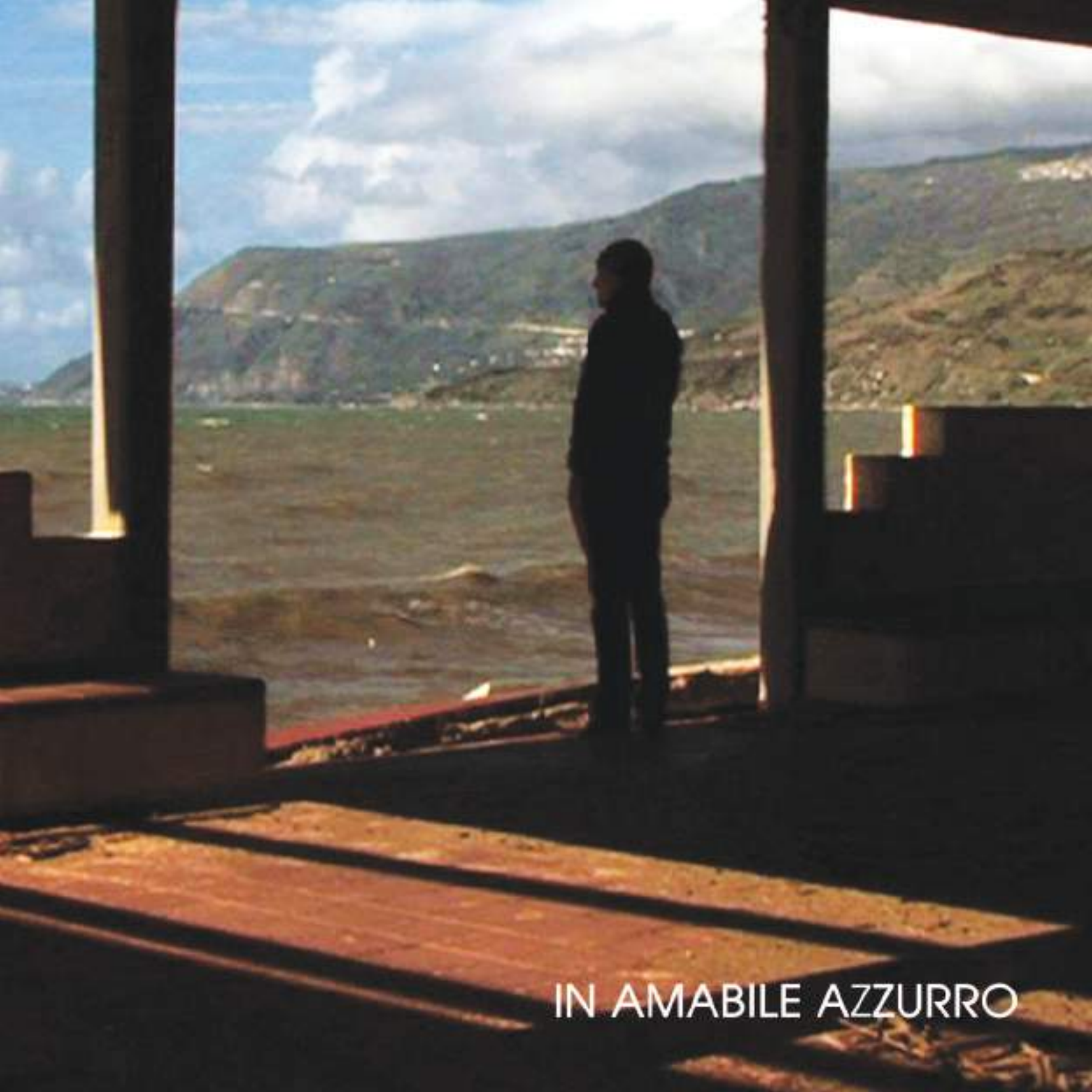
Lavorato e D'Agostino compiono un gesto politico con il loro film, perché intendono, applicando alla lettera l'insegnamento di Franco Cassano, riappropriarsi della storia della loro regione e intendono raccontarla stavolta in prima persona e non sentirsela raccontare da altri.

Così, rispetto alla rivolta di Reggio Calabria, liquidata dalla storiografia ufficiale come sommossa di destra, i due autori tendono a rivalutare l'originaria sincerità popolare che solo una colpevole miopia della sinistra, anche di quella sinistra intellettuale più avanzata, tranne qualche isolato caso, Adriano Sofri tra questi, non ha voluto vedere.

In questa prospettiva Lavorato e D'Agostino impongono il loro stile spezzando la continuità narrativa, attraverso un montaggio nervoso e inquieto, completato da una tesa colonna sonora dei CCCP, che contribuisce a dare efficacia ai quadri visivi che il film propone.

In attesa dell'avvento, che sembra l'eterno auspicio per la Calabria, sotto il profilo espressivo prosegue il cammino avviato con *In amabile azzurro* per il superamento della forma documentaristica così come la conosciamo. In questo senso il film si legge come una sperimentazione e la sua brevità ne conferma, quasi, l'assunto. Nella sua sintesi e con gli inserimenti narrativi già comparsi nel film precedente, *In attesa dell'avvento* diventa manifestazione della storia, controstoria del presente e tragica rappresentazione della contemporaneità.

Di tutti questi elementi si è accorta la giuria di "Orizzonti Cortometraggio" della Mostra del Cinema di Venezia che nel 2011 ha assegnato al film il primo premio.



IN AMABILE AZZURRO

IN AMABILE AZZURRO

REGIA: Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

FOTOGRAFIA: Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

MONTAGGIO: Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

PRODUZIONE: Ethnovisioni

DISTRIBUZIONE: s.d.

FORMATO: Betacam SP, colore
Italia, 2009.

DURATA: 95'

RICONOSCIMENTI

In concorso al 50. Festival dei Popoli 2009.

In Concorso Documentari Italiani del
Festival Cinemambiente 2010.

Selezionato per la Sezione "Panorama"
del Nododocfest 2010.

Selezionato per la Sezione "Zoom.it"
del Tekfestival 2010.

Selezionato per il China International
Image Documentary Forum 2010.

SINOSSI

Il mito di Oreste, matricida perseguitato dalle Erinni, viene sviluppato drammaturgicamente dai tragici greci, che mettono in evidenza la necessità di un intervento divino per riportare l'equilibrio fra gli uomini, al contempo vittime e colpevoli dei propri atti.

In quella che fu una parte della Magna Grecia, i due autori mostrano la tragedia della Calabria, terra bellissima e desolata, teatro di sogni e speranze tradite, di gente perduta in balia del destino.

NOTE DI REGIA

Oreste è l'eroe del nuovo ordinamento sociale e giuridico, che definitivamente chiude il passato arcaico dove vigeva la legge del sangue, il codice della vendetta, il *genos* come valore assoluto.

Nasce la democrazia, nel sangue del matricidio che sancisce il nuovo potere, maschile, patriarcale, razionale, democratico e imperial-militarista. La ragione di stato vince sulle ragioni del sangue.

Mettere sotto sopra il mito dell'Orestea, tanto abusato dalla retorica progressista per fare apologia della democrazia borghese e della modernità capitalista, ci illumina sulla violenza che sta alla base di questo nuovo ordine, fondato ancora una volta sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sulla supremazia dell'uomo sulla donna, sulle continue offese alla terra.

La Calabria, colonia interna all'Italia, il terzo mondo dentro il primo, la miseria utile allo sviluppo, si pone allora come una realtà di scandalo, che illumina le contraddizioni del nostro ordine democratico e sfata i miti di questo falso universalismo borghese e progressista.

Felice D'Agostino e Arturo Lavorato



IN AMABILE AZZURRO

di TONINO DE PACE

Arturo Lavorato e Felice D'Agostino con *In amabile azzurro* hanno tessuto la trama più complessa del loro lavoro, la riflessione più articolata e ricca riversata nei loro film e forse il lavoro più costante e lucido sulla scelta delle immagini in relazione agli assunti dai quali il film prende le mosse.

Per rendersi conto di quanto la struttura narrativa sia densa di riferimenti è sufficiente avere qualche minuto di pazienza, finite le immagini del film, e dare una lettura ai titoli di coda. Riferimenti austeri e nobili, da Eschilo a Euripide, da Holderlin a Pasolini, a Corrado Alvaro. Un lavoro di tessitura di testo e immagine che non lascia spazio ad una lettura che altro non sia che guardata attraverso l'originaria e arcaica forma della drammaturgia che è quella della tragedia greca.

Il mito di Oreste celebrato dalla tragedia di Eschilo è quello di un figlio dannato e condannato ad una eterna maledizione per avere ucciso, insieme alla sorella Elettra, la madre Clitennestra, colpevole dell'omicidio del marito Agamennone. Le furiose Erinni si scatenano contro Oreste per vendicare il matricidio.

Il film non persegue metafore, ma mette in scena, attraverso un'accurata ricerca delle immagini, il mito antico che si perpetua nella modernità. *In amabile azzurro* è la tragedia antica, che si fa reale modernità e sopravvive eternamente nel presente; il film di Lavorato e D'Agostino sembra volere ricomporre una mai dimenticata sventura, un'ancestrale maledizione e riscopre, attraverso l'occhio della macchina da presa, i nuovi soggetti di questa antica tragedia, che continua a gettare un'ombra sinistra sulle cose e sulle persone.

Il cinema dei due registi calabresi, come mai era accaduto sino ad allora, cioè all'epoca della sua uscita, tocca le radici antiche della cultura mediterranea, ne scopre la ricchezza, ma al contempo sembra emettere il verdetto di una altrettanto eterna sconfitta.

Non è la nobiltà che manca ai loro personaggi, veri protagonisti di banali eventi quotidiani che diventano mitici, non è la generosità degli intenti, sembra mancare, piuttosto, il riferimento a quella cultura dei padri, a quella storia sconosciuta che si nasconde, ma determinandoli, nei gesti degli uomini e delle donne. Oggi una terra che potrebbe sembrare barbara, perché abbandonata dall'indifferenza di ogni dio, ma in effetti è solo una terra che appare sradicata da ogni irriconoscibile presente, per affondare la propria esistenza in quel passato così profondamente legato ai luoghi.

E sono proprio i luoghi, sotto l'occhio della macchina da presa e con una costante operazione di assorbimento di una realtà più che tangibile, mai resa surreale, a trasformarsi in mito, a diventare un attraversamento del passato. Il cinema di Lavorato e D'Agostino si assume quasi come un viatico per attraversare la terra conosciuta che assume quei profili sconosciuti e quasi minacciosi del mito. Un'operazione che sembra ingigantire e trasformare uomini e territori, che smettono di essere il luogo felice o doloroso del lavoro e della terra sudata, per diventare lo spazio scenico della tragedia dove si consumano i destini dell'uomo.

Un'operazione letteraria è quella che *domina In amabile azzurro*, di quelle operazioni che implicano l'espansione



mitica della parola - qui dell'immagine - e che prevedono il teorizzarsi del luogo come centro universale del compiersi del destino umano.

Non è lontana l'operazione di Arturo Lavorato e Felice D'Agostino da quella compiuta, sul piano letterario, da James Joyce con *Ulisse* e da Stefano D'Arrigo con *Horcynus Orca*. Sul piano cinematografico, l'azzeramento di ogni recitazione e la libertà naturalmente interpretativa dei suoi personaggi (più o meno occasionali), lungi dal diventare pura registrazione naturalistica, si trasforma in canto tragico, ancora una volta in stretta connessione con l'antica stirpe dei suoi abitanti. Un'operazione che sembra volere superare perfino la colta interpretazione *straubiana* della storia, proprio perché questo cinema si avvale della leggenda, e resta ancorata drammaticamente al presente, ancora attraverso la tragedia.

Il cinema dei registi calabresi si fa austero, popolarmente austero, legato ad una tradizione viva, ma al tempo stesso sepolta tra le pieghe di quella cultura che sembra trasparire dai personaggi, ma non sa uscire fuori. Le loro immagini hanno questa funzione maieutica e sembrano volere esternare non i sentimenti, quanto il significato dei gesti, dei silenzi, delle speranze deluse.

Tutto questo sembra raccontare magnificamente e, soprattutto, profondamente lo spirito della Calabria, lo spirito di quella depauperazione prima culturale e poi economica di cui il popolo calabrese è rimasto vittima, ma anche delle proprie stesse negligenze.

Il film riecheggia i lavori raffinati del ghanese John Akomfrah, che soprattutto in *Nine muses* racconta la diaspora nera dell'emigrazione con una cifra stilistica assai alta, che Lavorato e D'Agostino sembrano riprendere. Le assonanze di una lingua, anche inconsapevolmente comune, uniscono, popoli e destini, continuando a raccontare il presente con le voci del passato.

In amabile azzurro è quel cinema che mancava alla nostra regione, è quella voce che da lontano sa raccontare il presente con le immagini della contemporaneità, ma attinte dal passato. *In amabile azzurro* è quel cinema che immediatamente i calabresi sentono proprio, anche laddove non riuscissero a comprenderne immediatamente la ragione.



IL CANTO DEI NUOVI EMIGRANTI

IL CANTO DEI NUOVI EMIGRANTI

REGIA: Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

SOGGETTO E SCENEGGIATURA:

Francesco Adornato e Antonio Minasi

MONTAGGIO: Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

MUSICHE: Philippe Glass, Dissòì Logoi, Charles Mingus

CON: Massimo Barilla (voce narrante), Giuseppe Berto, Libero Bigiaretti, Giorgio Caproni, Francesco Costabile, Onorina Costabile (zia di Franco Costabile) Walter Mauro, Enotrio Pugliese

PRODUZIONE: Suttvuess in collaborazione con Associazione Culturale "Cittanuova" di Cittanova, Associazione Culturale "Amici della Casa della Cultura L. Repaci" di Palmi

DISTRIBUZIONE: s.d.

FORMATO: Super 8, DV Cam, 16mm, U-matic, colore

Italia, 2005

DURATA: 54'

SINOSSI

A 40 anni dalla morte di Franco Costabile, *Il Canto dei Nuovi Emigranti* (ispirato alla poesia omonima vincitrice del Premio Letterario Frascati) racconta la storia collettiva di un popolo attraverso la vita e l'opera del poeta.

L'aspra realtà calabrese, la diaspora dell'emigrazione, l'estraneità radicale delle istituzioni e degli uomini politici, il dolore umano di una condizione senza scampo sono i tratti dell'itinerario e della vicenda esistenziale di Franco Costabile, che si propongono come capitoli di una vicenda insieme familiare e sociale.

Le Interviste presenti nel film sono state realizzate nel 1985 da Francesco Adornato per la regia di Sandro Fusco.

NOTE DI REGIA

Franco Costabile è stato il più importante poeta che la Calabria abbia conosciuto. Poeta calabrese, universale proprio in quanto calabrese, perché non si poteva, e non si può, in Calabria, fare poesia della realtà allontanandosi dalla particolare condizione di degrado e subalternità cui millenni di dominazioni e infine il moderno sottosviluppo hanno condannato questa terra e il suo popolo.

Arturo Lavorato e Felice D'Agostino

RICONOSCIMENTI

Premio Miglior Documentario al Torino FilmFestival 2005.

Premio Persol Miglior Documentario al Torino FilmFestival 2005.

Premio CasaRossaDoc al Bellaria FilmFestival 2006.

Selezionato per la Sezione "Panorama" del Cinema du Réel 2006.

Selezionato per il BAFICI 2006.



IL CANTO DEI NUOVI EMIGRANTI

di TONINO DE PACE

Rigenerare la memoria, quella personale e quella collettiva, può essere uno dei sensi del documentario *Il canto dei nuovi emigranti* che Felice D'Agostino e Arturo Lavorato dedicano al poeta calabrese Franco Costabile a 40 anni dalla sua morte prematura avvenuta per suicidio.

Il valore che si ritrova nelle immagini, una buona parte di repertorio, sapientemente montate, non è solo quello di avere saputo restituire e (ri)generare la memoria di questo dimenticato poeta italiano, ma soprattutto di essere riusciti a raccontare la Calabria, una regione che probabilmente manca di una memoria collettiva che ricordi con la giusta distanza, ma con il necessario trasporto, i tempi, anche recenti, durante i quali ha dovuto pagare un duro prezzo all'industrializzazione del nostro Paese del primo e del secondo dopoguerra.

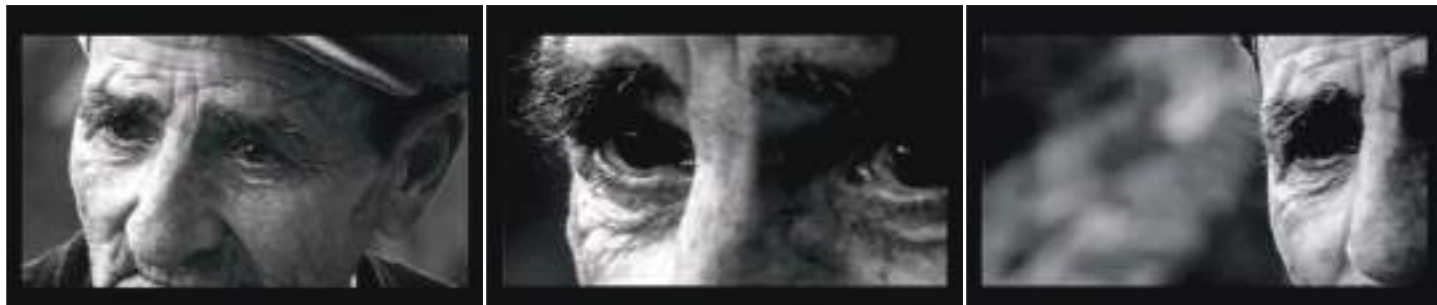
In questa traccia di pensiero si inserisce la poetica di Costabile, che nel film dei due registi calabresi emerge così com'è nella sua estrema limpida essenza. Un poetare duro e senza la mediazione della metafora quello di Costabile: *io e te, Meridione, / dobbiamo parlarci una volta, / ragionare davvero con calma, / da soli, / senza raccontarci fantasie / sulle nostre contrade*. Non ci sono sconti né l'oleografismo stucchevole che copre i problemi e i drammi nel rimestio di paesaggi e panorami.

I paesaggi che Costabile preferisce sono quelli dell'anima e Lavorato e D'Agostino hanno costruito questo documentario conferendogli la stessa forza dei versi del poeta. La biografia di Costabile viene così raccontata attraverso i suoi stessi testi, la sua vita e il senso estremo della sua poesia, quella di un eterno emigrante, è narrata, invece, dai suoi amici ed estimatori: Giorgio Caproni, Libero Bigiaretti, Manuela Berto moglie di Giuseppe, il pittore Enotrio, negli inserti dell'epoca che i due autori hanno avuto la pazienza di ritrovare.

Dal film dei due registi calabresi, che contemporaneamente al cinema svolgono un lavoro di recupero della nostra cultura popolare, emerge, quindi, con estrema forza la figura di Costabile, da tutti i suoi amici definito un uomo dolce, un angelo.

Lavorato e D'Agostino riescono a modulare le proprie immagini sui versi di quelle poesie che srotolandosi lungo tutto il film ne costituiscono l'ordito. Ne deriva un'opera compatta e rigorosa, sia sotto il profilo che potrebbe definirsi biografico, dove la biografia sta a comunicare il senso di una vita più che il suo cronologico svolgersi, sia sotto il profilo cinematografico dove il rigore stilistico e le scelte espressive sono perseguite con costante attenzione dall'inizio alla fine.

Una di queste scelte, ad esempio, consente di fare emergere, di pari passo con la narrazione della vita di Costabile, una ricerca di autenticità di una storia recente della Calabria, il senso di un passato prossimo per questi luoghi calabresi, che trovano sintesi straordinaria proprio nella coniugazione delle parole del poeta. Ne emerge un ritratto incisivo della Calabria che nelle parole del proprio artista ritrova quella distanza e quello scetticismo verso le istituzioni, il dolore dell'emigrazione e più in generale della propria esistenza e di quella dello stesso Costabile.



La capacità di cogliere queste opportunità diventano un serio indizio di capacità artistica per i due registi ed è sicuramente per queste ragioni che il film ha catturato l'attenzione dei giurati della Sezione del Concorso dei Documentari del Torino Film Festival nel 2005, dove il film di Lavorato e D'Agostino ha vinto il primo premio. Così come al Buenos Aires International Festival of Independent Cinema 2006, al Cinema du Reel 2006 e sempre al Torino Film Festival 2005 il Premio "Persol" per il Miglior Documentario.

Un film che nella sua sintesi si fa quindi apprezzare per avere raccontato la difficile vita del suicida Franco Costabile che, pur da lontano, non si è mai allontanato dalla Calabria e che a sua volta ha raccontato la propria terra sempre con l'originalità riconosciuta dei suoi versi e con le non comuni capacità di chi è riuscito a condensare la sofferenza e la solitudine dell'emigrazione nel verso: *...noi siamo / le giacche appese / nelle baracche nei pollai d'Europa.*

LA GENTE DELL'ALBERO

REGIA, FOTOGRAFIA E MONTAGGIO:
Felice D'Agostino, Arturo Lavorato
e Angelo Maggio
Italia, 2004
DURATA: 32'

SINOSSI

Per molti anni, insieme ad Angelo Maggio, Felice D'Agostino e Arturo Lavorato hanno portato avanti una attività di ricerca etnografica e di documentazione audiovisiva sulle feste religiose popolari in Calabria. Con il documentario etnografico *La gente dell'albero* tornano, dopo il grande Vittorio De Seta, a documentare l'antico rito arboreo della festa di Sant'Alessandro che si svolge ogni primavera ad Alessandria del Carretto, piccolo centro calabrese sul Pollino.

VATTIENTI

REGIA, FOTOGRAFIA E MONTAGGIO:
Felice D'Agostino, Arturo Lavorato
e Angelo Maggio
Italia, 2004
DURATA: 30'

SINOSSI

Il documentario *Vattienti* sul culto penitenziale di autoflagellazione che si realizza ogni Pasqua a Verbicaro, piccolo centro del cosentino, fa parte dell'attività di ricerca etnografica e documentazione audiovisiva sulle feste religiose e pagane in Calabria, che per molti anni Felice D'Agostino e Arturo Lavorato hanno portato avanti insieme ad Angelo Maggio.

ALLORA PIANGERANNO MENTRE NOI CAMMINEREMO

REGIA, SOGGETTO E SCENEGGIATURA:
Felice D'Agostino e Arturo Lavorato
FOTOGRAFIA: Felice D'Agostino
e Arturo Lavorato
MONTAGGIO: Felice D'Agostino
e Arturo Lavorato
Italia, 2006

SINOSSI

La Calabria è la terra sempre uguale fuori dalla storia e dalle lotte di progresso? Il documentario dimostra che non è così, raccogliendo nella narrazione corale delle memorie delle raccoglitrici d'olive, di braccianti, sindacalisti e dirigenti politici della Piana di Gioia Tauro, nel periodo storicamente cruciale tra secondo dopoguerra e primi anni '80, un passato rimosso dalla memoria collettiva e trascurato dai libri di storia. Ne viene fuori il ritratto inedito di un'area tra le più marginali della penisola, che nel secondo dopoguerra ha conosciuto uno dei movimenti bracciantili più imponenti e partecipati contro lo sfruttamento, con punte di avanzamento sorprendenti persino nella lotta per i diritti delle lavoratrici e l'emancipazione femminile.



UN RACCONTO INCOMINCIATO

REGIA, SOGGETTO E SCENEGGIATURA:
Felice D'Agostino e Arturo Lavorato
FOTOGRAFIA: Felice D'Agostino
e Arturo Lavorato
MONTAGGIO: Felice D'Agostino
e Arturo Lavorato
PRODUZIONE: Suttvuess, Etnovisioni, ISRE
DISTRIBUZIONE: Lab 80 film
FORMATO: 16 mm, colore
Italia, 2006
DURATA: 80'

RICONOSCIMENTI

Premio "Avanti" al Torino Film Festival 2006.
Selezionato per il Concorso Internazionale al Cinéma du Réel 2007.
Selezionato per il Concorso Internazionale al DocumentaMadrid 2007.

SINOSSI

Nell'atmosfera lunare di un'alba marina, tre pescatori seduti sul muretto scrutano immobili il mare, illuminati dalla luce artificiale dei lampioni. Cominciano così le quattro stagioni di Nicotera Marina, piccolissimo paese della costa calabrese. Un'unica voce ci accompagna in questo viaggio, una voce consapevole e partecipe, che illumina di umanità i luoghi, i corpi e i volti di questa remota periferia d'Europa.



NOI DOBBIAMO DECIDERCI

REGIA: Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

SOGGETTO E SCENEGGIATURA:

Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

FOTOGRAFIA: Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

RIPRESE AGGIUNTIVE: Andrea Aragona, Raffaele Lo Giudice, Francesco Porcelli

FOTOGRAFIE: Raffaele Lo Giudice

MONTAGGIO: Felice D'Agostino e Arturo Lavorato

CON: Il Popolo degli Alluvionati, Romano Prodi (Presidente del Consiglio), Marco Minniti (Sottosegretario agli Interni), Agazio Loiero (Presidente della Giunta Regionale), Guido Bertolaso (Capo della Protezione Civile), Nicola Adamo (Vice presidente della Giunta Regionale), Bernardo De Bernardinis (Responsabile della Protezione Civile), Diego Tommasi (Assessore Regionale all'Ambiente), Beniamino Donnici (Assessore Regionale al Turismo), Franco Sammarco (il Sindaco), Alessandro Bianchi (Ministro dei Trasporti)

PRODUZIONE: Suttvuess, Etnovisioni

DISTRIBUZIONE: s.d.

FORMATO: HDV Cam, colore
Italia, 2007

DURATA: 60'

RICONOSCIMENTI

Selezionato per il ConcorsoDoc al Torino Film Festival 2007.

Presentato alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro 2012.

SINOSSI

3 luglio 2006. L'Italia è in fibrillazione in attesa della semifinale mondiale Germania-Italia. Vibo Valentia e dintorni sono sommersi da acqua e fango in seguito a un'alluvione di cui pochi altrove si accorgeranno. Il film è una cronaca politica, poetica e militante, del primo mese da alluvionati vissuto dagli abitanti del territorio.

NOTE DI REGIA

La prospettiva che lega tutti i nostri lavori è quella di stimolare, per quanto il cinema possa fare, le nostre genti ad una rielaborazione collettiva di quegli eventi storici passati e presenti, che sia volta a ricucire il tessuto sociale fatto a pezzi dall'emigrazione del secondo dopoguerra prima e dalla subalternità e dal moderno sottosviluppo oggi.

Raccontarsi da sé e raccontarsi come popolo significa respingere le rappresentazioni della nostra realtà con le quali la società dominante ci impone i suoi pregiudizi e le sue false aspirazioni, significa autorappresentarsi, riprendere la parola. Ed è solo in questo modo che potremo incominciare a pensare di riprenderci la storia.

Noi dobbiamo deciderci prende, così, le mosse dai due lavori ad esso immediatamente precedenti *Il canto*

dei nuovi emigranti e *Un racconto incominciato*, cercando una sintesi estetica tra il lavoro sul materiale d'archivio e i toni dell'invettiva poetico-politica del poeta Franco Costabile, propri del primo, ed il punto di vista invisibile e partecipe e la tensione tra realismo e astrattismo del secondo.

Felice D'Agostino e Arturo Lavorato





GAETANO CRIVARO

FILMOGRAFIA

2006

KYTERION (doc)

2007

MOKA & CIGARETTES (cm)

2008

LO SCROCCONE (cm)

2008

POSTELEVISION 2.0 (cm)

2009

I LOVE BENIDORM (doc)

co-regia Mario Romanazzi

2011

LEMMINA 37 (doc)

2011

LOSINGATE - ON THE ROAD PROJECT (cm)

2011

GOOD BUY ROMA (doc)

co-regia Margherita Pisano

2012

DEMONSTRATION (doc)

co-regia Victor Kossakowsky

2014

L'ULTIMA PASSERELLA (doc)

2015

EL VAGÒN (doc)

co-regia Andrés Santamaria

2016

RADIO MIGRANTE (doc)

co-regia Emanuele Milasi

2017

MAMIHLAPINATAPAI (doc)

co-regia Margherita Pisano

2018

LA PROCESSIONE (doc)



GAETANO CRIVARO (Crotone, 1983) frequenta l'istituto di Grafica Pubblicitaria della stessa città. Si trasferisce a Roma dove nel 2006, vincendo una borsa di studio grazie ad un documentario girato in Calabria (*Kyterion*, 2006), frequenta la Scuola di Cinema Documentario Sentieri Selvaggi. Nel 2008 si trasferisce in Spagna dove realizza insieme a Mario Romanazzi il documentario *I Love Benidorm*, che, selezionato in più di 50 festival nazionali e internazionali (Festival di Cinema di Madrid, Cinemambiente, Festival del Film di Marsiglia, Festival de Cine de Huesca, etc.), riceve numerosi riconoscimenti tra cui il Premio del Pubblico al Festival DocumentaMadrid 2010, il Premio come Miglior Cortometraggio al Festival del Film Sociale di Bilbao, Miglior Film al Pentedattilo Film Festival. Nel 2010 ritorna a Roma per completare gli studi e per laurearsi con una tesi dal titolo "D-Cinema. Il Documentario Digitale".

Nel 2011, dall'incontro con Margherita Pisano, nasce *Good Buy Roma* che, selezionato in numerosi festival (Festival del Cinema di Bellaria 2011, Anu Ruu Aboro, New Caledonia 2011, Festival de Uruguay, Addis IFF, Ethnocineca), vince la Menzione Migranti al Visioni Fuori Raccordo FF di Roma 2011, il premio come miglior documentario al Bastimento, festival sulla musica delle culture migranti (Bologna 2011), Premio del Pubblico Docucity 2012, Premio Kino al Mediterraneo FF, e viene, inoltre, distribuito nel 2013 in dvd all'interno del volume "Quasi Roma" di Carlo Lucarelli.

A Barcellona nel 2012 ha frequentato il Master in Documental de Creación presso l'Universitat Pompeu Fabra. Sempre nel 2012, partecipa come co-autore alla realizzazione del film *Demonstration* con Victor Kossakowsky, presentato all'IDFA di Amsterdam, agli Hot Doc di Toronto, al MOMA di New York, al DocsBarcelona, Jhilava IFF, etc). Il progetto per il film *La peste* viene selezionato per il laboratorio di sviluppo "In progress" organizzato dal Milano Film Network. Il progetto per un nuovo documentario *Stretto Orizzonte*, ambientato nello Stretto di Messina, è finalista al Premio Solinas Documentario per il Cinema 2012.

Il documentario *El vagòn* (2015), diretto insieme ad Andrés Santamaria, viene selezionato per il Concorso Ufficiale al Filmmaker Festival di Milano 2015 nella sezione Prospettive Italia, e vince il Primo Premio Visioni Sarde alla 22° edizione del Festival Visioni Italiane di Bologna 2016. Sempre del 2015, vince il bando "Nel Bosco/in the Wood" del Comune di Sant'Agata di Militello, per realizzare Laboratori di Cinema in 7 comuni dei Nebrodi, in Sicilia, e il suo documentario *Venerdi Santo* viene selezionato al festival per documentari antropologici LabLav "Fiorenzo Serra" di Sassari.

Fonda insieme ad altri filmmakers "L'Ambulante", laboratorio di ricerca che realizza e collabora a progetti di arte e ricerca urbana e porta avanti il progetto *VideoRitratti*, che vince il Movin'Up Giovani Artisti Italiani. Nel 2016 gira con Emanuele Milasi *Radio Migrante*, Miglior Film al Bastimento Film Festival di Bologna 2017, e nel 2017 *Mamihlapinatapai - VideoRitratti da Bogotá* con Margherita Pisano. Nel 2018 realizza *La processione*.

Attualmente vive a Cagliari dove collabora con la Cineteca Sarda in vari progetti (Babel Film Festival, Cinema Racconta il Lavoro).



LA PROCESSIONE

LA PROCESSIONE

REGIA: Gaetano Crivaro

FOTOGRAFIA: Gaetano Crivaro

MONTAGGIO: Gaetano Crivaro

PRODUZIONE: L'Ambulante

CON: Alma Cinquegrani, Luchino

Cortina, Giuliano Giambelluca,

Iacopo Musotto, Nunzio Musotto,

Giuliano Cangelosi, Dario Cinquegrani,

Antonio Di Noto

FORMATO: HD, colore

Italia, 2018

DURATA: 22'

SINOSSI

Pollina, Sicilia. Venerdi Santo.

La processione della cinepresa è guidata da un banda di bambini, che inseguono la coreografia un po' sbiadita del culto locale. È una processione nella processione, svolta in parallelo.

Un bambino mostra alla cinepresa il suo stupore, la sua forma di scoprire e interpretare il mondo. Non sappiamo se credere in Cristo, in Maria, nel rito, nell'innocenza o nell'immagine.

La cosa più pura, qui, è lo sguardo dei bambini, che si avventurano nella scoperta del mondo attraverso le loro scorciatoie. La fede e il rito diventano lo sfondo di un universo umano che si scopre stranamente semplice e pienamente curioso.





GOOD BUY ROMA

GOOD BUY ROMA

REGIA: Gaetano Crivaro e Margherita Pisano

SOGGETTO: Margherita Pisano

SCENEGGIATURA: Gaetano Crivaro, Margherita Pisano

FOTOGRAFIA: Gaetano Crivaro

MONTAGGIO: Gaetano Crivaro

MUSICHE: Massimiliano Sbenaglia, Mario Romanazzi

CON: Bouchra El Cadi, Abdilhadi El Cadi, Grigore Merauta, Marcial Gonzales

Benitez, Rider Espinoza, Rider Espinoza Jr, Jorge Roberto Suarez Balarezo, Cheikh

Jidiane Ndiaye, Emanuela De Nardis, Emilia Forconi, ElKebira Adoud, Hichem

Trabelsi, Fatima Ennani, gli abitanti del Porto Fluviale e i passeggeri della Metro B

DISTRIBUZIONE: s.d.

Formato: Mini Dv

Italia, 2011

Durata: 50'

RICONOSCIMENTI

Menzione della Giuria del Festival Visioni Fuori Raccordo 2011 di Roma.

Premio Miglior Film al Bastimento Film Festival 2011 di Bologna.

Premio del Pubblico al DocuCity 2012 di Milano.

Premio Kino al Carbonia Film Festival 2012.

Menzione della Giuria al VisualFest 2014 di Roma.

SINOSSI

Abbandonato da anni, chiuso, protetto e minacciato da un alto muro spinato, ricoperto da tanta polvere, l'edificio di Via del Porto Fluviale 12 era un magazzino militare, di proprietà pubblica, uno di quei tanti scheletri che come funghi spuntano nel panorama cittadino.

Era, perché oggi è qualcos'altro. Con gli anni e il lavoro la polvere è stata scacciata, il processo di degrado fermato, e la vita ha preso il suo posto. Dal 6 giugno 2003 vivono, in questo ex scheletro, circa 100 famiglie, provenienti da tre continenti. In 8 anni sono nati circa 40 bambini. Così la ex caserma è diventata non solo una casa, ma quasi una piccola città.

NOTE DI REGIA

Questo film ha seriamente rischiato di non esistere. Prima di prendere per la prima volta la telecamera, pigiare per la prima volta quel bottone rosso che non ci avrebbe più fatti tornare indietro, ci siamo chiesti innumerevoli volte se fosse il caso di fare l'ennesimo film in e su una occupazione abitativa a Roma.

Così abbiamo deciso di fare un film diverso, che si discostasse totalmente da quelli fino ad ora fatti sulle occupazioni abitative, che adottasse un punto di vista singolare, intimo e distante allo stesso tempo. Ci siamo addentrati in questo luogo per mesi ed è stato molto molto difficile girare un film in quelle poche centinaia di metri quadrati in cui vivono 300 persone provenienti da 3 continenti.

Così, questo nostro sporcarci le mani, questa nostra immersione totale non era solo il fare un film ma con il passare del tempo si è trasformata in una esperienza sensoriale. Un'esperienza che ci ha fatto capire che, nelle nostre città, stiamo tutti perdendo qualcosa di molto prezioso.

Il tasto *Rec* è venuto dopo, dopo mesi in cui grazie alle cene con Bouchra e Gregorio, abbiamo riscoperto quello che molti ragazzi dei sud Italia cercano in città come Roma. Scoprire mondi, viaggi e modi di vivere, diversi ma anche tanto simili, ritrovarsi a casa.

Gaetano Crivaro e Margherita Pisano





MAMIHLAPINATA PAI

MAMIHLAPINATAPAI / Ritratti da Bogotá

REGIA: Gaetano Crivaro e Margherita Pisano

FOTOGRAFIA: Gaetano Crivaro

MONTAGGIO: Gaetano Crivaro,
Margherita Pisano

PRODUZIONE: L'Ambulante

*in collaborazione con El Espejo, Arcupa,
Los Encinesmados e con il sostegno di*

MOVIN'UP 2016 del Ministero dei Beni
e delle Attività Culturali e del Turismo
(Direzione Generale Arte e Architettura
Contemporanee e Periferie Urbane -
Direzione Generale Spettacolo)
e GAI (Associazione per il Circuito
dei Giovani Artisti Italiani)

DISTRIBUZIONE: s.d.

FORMATO: Full HD, colore
Italia/Colombia, 2017

DURATA: 22'

RICONOSCIMENTI

Premio Movin'UP per il progetto
VideoRitratti da Bogotá.

SINOSSI

Moltitudine umana scorre incessante per le strade di Bogotá. Una metropoli dalla storia dura e difficile dove fermare uno sguardo, guardarsi negli occhi sembra impossibile. Uomini e donne si fermano e ci interpellano con lo sguardo, mentre la vita della metropoli scorre alle spalle. Sono corpi, volti e sguardi che compongono, come un mosaico, un ritratto vivo di città.

NOTE DI REGIA

Bogotá e la Colombia attraverso i ritratti. Descrivere un luogo, crocevia di tanti altri luoghi e di tante storie, attraverso un ritratto collettivo, una chiamata alla posa, al guardarsi in un tempo in cui tutto è fugace, dove le relazioni di vita sono virtuali. Per circa un mese e mezzo, abbiamo percorso le strade di Bogotá, di notte e di giorno, in quartieri periferici di nuove e antiche "invasioni", in piccoli paesi ormai assorbiti dall'espansione della Capitale, in quartieri centrali dove spesso un incrocio segna il confine tra differenti mondi che coesistono, si sfiorano e spesso solo nella notte si attraversano. *Mamihlapinatapai/Ritratti da Bogotá* è la quinta tappa di *VideoRitratti*, un progetto di lungo periodo che vorrebbe raccogliere un archivio di ritratti filmati di città e territori. Una ricerca di senso e linguaggio che esplora unioni filmiche che si realizzano attraverso lo sguardo: lo sguardo tra chi filma e chi è filmato, prima, che crea relazione, innesca racconti di storie e storie, lo sguardo tra chi è filmato e lo spettatore finale, poi.

Mamihlapinatapai è una parola indigena che descrive l'atto di guardarsi reciprocamente negli occhi sperando che l'altro faccia qualcosa che entrambi desiderano ardentemente, ma che nessuno dei due vuole fare per primo.

Ritratti da Bogotá è un invito al corpo, al guardarsi, ad osservare per scorgere tutte le sfumature di uno sguardo, sfidando l'attesa del sentirsi porgere una domanda. È un ritratto di una metropoli, in cui l'atto di fermarsi e guardare, è atto rivoluzionario: sospensione per un'istante dello scorrere incessante del tempo; richiamo al prendersi tempo per osservare e dedicare attenzione all'altro. Un ritratto di metropoli sospesa tra l'azione, la rivolta e un lento incedere, un'attesa permanente, uno scorrere incessante di vita. È un film in cui il dispositivo è costantemente rotto dalla vita che irrompe nella scena.

Gaetano Crivaro e Margherita Pisano





EL VAGÓN

EL VAGÒN

REGIA: Gaetano Crivaro e Andrés Santamaria

FOTOGRAFIA: Gaetano Crivaro, Andrés Santamaria

RIPRESE IN S8: Gaetano Crivaro

RIPRESE CELLULARE: Andrés Santamaria

FOTOGRAFIE STENOPEICHE: Gaetano Crivaro, Andrés Santamaria

IMMAGINI D'ARCHIVIO: Società Umanitaria Cineteca Sarda

MONTAGGIO: Gaetano Crivaro, Andrés Santamaria

CON: Antonio Pretta, Patrizia Piras, Gaetano Crivaro, Andrés Santamaria

PRODUZIONE: L'Ambulante

DISTRIBUZIONE: s.d.

FORMATO: HD, Super8, Cellulare, Foro Stenopeico / Colore e BN Italia, 2015

Durata: 19'

RICONOSCIMENTI

Primo Premio Visioni Sarde al 22°

Festival Visioni Italiane 2016 di Bologna.

Selezionato nel Concorso Ufficiale

"Prospettive Italia" al Filmmaker Festival di Milano 2015.

SINOSSI

In una camera oscura sviluppiamo le foto di una giornata segnata da un incontro fortuito nei pressi dei binari abbandonati della Stazione di Cagliari. Qui abbiamo conosciuto Antonio e Patrizia, che ci hanno invitati ad entrare in casa loro, per raccontarci la storia di come sono finiti a vivere in quel posto. La giornata è terminata con una foto di gruppo, di noi 4, scattata con una piccola scatola di biscotti. La storia di questo incontro si svela attraverso diversi supporti (Video Digitale, Smartphone, Super 8, Fotografia Stenopeica), che diventano mezzo per riflettere sul tempo e sullo spazio, sull'immagine. Le immagini guidano il nostro viaggio nel vagone, che per un istante diventa il mondo.

NOTE DI REGIA

Antonio e Patrizia per due anni hanno vissuto in una casa-vagone sui binari abbandonati della Stazione di Cagliari. Come raccontarli senza scadere negli standard del cinico patetismo televisivo? Come approcciarsi a due borderline senza svillire la carica eversiva della loro marginalità? L'immagine deve ripensarsi e riposizionarsi, perdere di nitidezza per rapportarsi in modo "amatoriale", secondo l'accezione che Stan Brakhage dava al termine, ai soggetti ripresi, ovvero ricercando con loro un senso di vicinanza empatica. Da qui la scelta di procedere attraverso diversi supporti: dal video digitale alle riprese con lo smartphone, dal Super8 alla fotografia stenopeica ottenuta con una fotocamera costruita con pezzi arrangiati; un progressivo azzeramento del mezzo per ritrovare uno sguardo quanto più prossimo possibile. Ciò che resta, alla fine, è la visualizzazione del rapporto dei due registi con Antonio e Patrizia, con il mondo delle loro cose, cui sono a loro volta relazionati in una complessa rete di necessità.

Gaetano Crivaro e Andrés Santamaria



MARGHERITA PISANO

Dottoressa di ricerca in Tecnica Urbanistica presso l'Università La Sapienza di Roma si occupa di tematiche legate al diritto all'abitare, alle pratiche di trasformazione della città dal basso e alle potenzialità dell'uso dei linguaggi audiovisivi nella ricerca urbana.

Ama giocare con le discipline e sperimentare continuamente ricerche e azioni che producano narrazioni capaci di rimettere al centro le persone con le loro vite, i loro corpi, le loro fragilità e la loro forza.

Ingegnere edile-architetto e documentarista è fondatrice dell'Associazione di promozione sociale "L'ambulante" che, attraverso iniziative culturali e di ricerca urbana utilizza il cinema come strumento di narrazione e come luogo di aggregazione.

ANDRÉS SANTAMARIA

Andrés Santamaria ha studiato Cinema e Fotografia a Bogotá, Colombia.

Lavorando come tecnico del cinema e assistente alla fotografia, si specializza nell'uso di camere analogiche (35mm, 16mm e 8mm).

Nel 2001 si trasferisce a Barcellona dove frequenta il Master in Documental de Creación, presso l'Universitat Pompeu Fabra.

A Barcellona approfondisce l'uso e la varietà delle tecniche video e fotografiche come strumenti di ricerca e di sviluppo per progetti innovativi (fotografia stenopeica, camera oscura, cianotipia, montaggio, costruzione artigianale di camere stenopeiche).

L'AMBULANTE

È un laboratorio di ricerca che sperimenta l'interazione fra arti visive, territori, città e abitanti attraverso iniziative culturali e di ricerca urbana. *L'Ambulante* si immerge nei territori per costruire con essi processi in divenire proponendo diverse modalità di lettura e rappresentazione della contemporaneità.

L'intento è quello di sviluppare narrazioni tese "ad una drammaturgia dell'implicazione" più che ad "un compito di esplicazione".

Nasce ufficialmente nel 2014 (attiva come collettivo dal 2011) e facendo propri i percorsi dei suoi fondatori, *L'Ambulante* sviluppa progetti artistici, culturali e di promozione sociale che intrecciano ricerca urbana, cinema e arte relazionale con l'intento di costruire esperimenti culturali che possano essere contemporaneamente momenti di attivazione territoriale, formazione e produzione artistica.

Il linguaggio artistico principale base dei percorsi e dei progetti è il Cinema che viene inteso come strumento di interazione e narrazione dei territori e che nei diversi progetti è capace di intrecciarsi con linguaggi culturali e artistici differenti per generare visioni e messaggi in cui il territorio e i suoi abitanti trovino spazio di espressione.

www.lambulante.org



KYTERION

REGIA: Gaetano Crivaro
SCENEGGIATURA: Gaetano Crivaro
FOTOGRAFIA: Gaetano Crivaro
MONTAGGIO: Gaetano Crivaro
Italia, 2006
DURATA: 10'

RICONOSCIMENTI

Premio "Una storia brevissima" Roma.

LO SCROCCONE

REGIA: Gaetano Crivaro
SCENEGGIATURA: Gaetano Crivaro
FOTOGRAFIA: Giuseppe Martire
MONTAGGIO: Riccardo Apeddu
MUSICHE: Pierluigi Virelli
CON: Bastian Tisserant,
Jose Martinez, Matteo Grasso,
Simone Mollica, Ruggero Lupo
Italia/Spagna, 2008
DURATA: 2'30"

SINOSSI

Liberamente ispirato ai primi 2 minuti del film *Rio Bravo* di John Ford.

POSTELEVISION 2.0

REGIA: Gaetano Crivaro
SCENEGGIATURA: Gaetano Crivaro
FOTOGRAFIA: Gaetano Crivaro
MONTAGGIO: Gaetano Crivaro
Italia, 2008
DURATA: 13'

SINOSSI

Uno strano esercito si aggira tra le rovine di una modernità piena di televisioni che veicolano informazioni surreali e grottesche.

MOKA & CIGARETTES

REGIA: Gaetano Crivaro
SCENEGGIATURA: Gaetano Crivaro
FOTOGRAFIA: Gaetano Crivaro
MONTAGGIO: Gaetano Crivaro
CON: Pasquale Montemale,
Gaetano Crivaro, Michelle Macrì
Italia, 2007
DURATA: 10'

RICONOSCIMENTI

Premio Verbicaro al Festival
Stai a Corto 2007.



I LOVE BENIDORM

REGIA: Gaetano Crivaro
e Mario Romanazzi
SOGGETTO: Gaetano Crivaro
SCENEGGIATURA: Gaetano Crivaro,
Mario Romanazzi
FOTOGRAFIA: Gaetano Crivaro
MONTAGGIO: Gaetano Crivaro
MUSICHE: Mario Romanazzi
FORMATO: Mini DV
PRODUZIONE: L'Ambulante
Italia/Spagna, 2009
DURATA: 28'

RICONOSCIMENTI

Premio del Pubblico al
DocumentaMadrid 2010.
Miglior film al Festival de Filme
Sozialak Bilbao 2010.
Miglior documentario al
Pentedattilo Film Festival 2009.
Menzione al Semaine du Cinema
Mediterraneen 2010 di Lunel.
Menzione al Festival del Cinema
Invisibile 2009 di Lecce.

SINOSSI

La vita nel Cabanyal è cambiata
dopo che la forte urbanizzazione di
tutta la costa spagnola è arrivata
anche a Valencia, cancellando ogni
traccia dell'antico "pueblo de la
mar" e del patrimonio ambientale,
umano e culturale della regione.



LEMMINA 37

REGIA: Gaetano Crivaro
FOTOGRAFIA: Gaetano Crivaro
FOTOGRAFIE E VIDEO D'ARCHIVIO:
Ferrovieincalabria
MONTAGGIO: Gaetano Crivaro
Italia, 2011
DURATA: 14'

SINOSSI

Nella Calabria degli eccessi, del fu-
turo inseguito attraverso le Grandi
Opere, le autostrade, il Ponte sullo
Stretto, i rigassificatori e la cemen-
tificazione selvaggia, il passato non
conta più, viene abbandonato, mes-
so da parte, nascosto.
Nel Novembre del 2009, tre ragazzi
nemmeno ventenni, nei pressi della
Stazione di Catanzaro Lido, in Cala-
bria, ritrovano un treno, l'M1 37, "L'Em-
mina", ricoperto dai rovi, arrugginito
e abbandonato.
Il loro sogno è vedere di nuovo LEM-
MINA 37 viaggiare sulle mitiche Fer-
rovie Calabro Lucane.



LOSINGATE on the road project

REGIA: Gaetano Crivaro
FOTOGRAFIA: Gaetano Crivaro
MONTAGGIO: Gaetano Crivaro
PRODUZIONE: Losingate Project
MUSICHE: Vincenzo Belvedere,
Nino Dascola
CON: Vincenzo Belvedere, Nino
Dascola, Martina Muraro, Roberto
Ibar Brunelli, Alessandro Verri,
Iftode Andreea
Italia, 2011
DURATA: 10'

SINOSSI

LosinGate è un VJ/DJ set itinerante
che vuole ripercorrere la storia del
Rock dalla sua nascita fino alle con-
taminazioni elettroniche che hanno
impregnato negli ultimi anni una par-
te di esso.



DEMONSTRATION

di Victor Kossakowsky + 32 studenti
Spagna, 2013
DURATA: 70'

SINOSSI

Durante un workshop tenuto nel 2012 a Barcellona da un maestro del documentario è nato *Demonstration*.

In un anno di proteste di massa in tutto il mondo, la Spagna è lo scenario di due scioperi generali contro i piani di austerità del governo: il 29 Marzo e il 14 Novembre del 2012. In questo periodo a Barcellona, nel Teatro del Liceu, viene rappresentata l'opera *Balletto Don Chisciotte* di Ludwig Minkus.

Nei due giorni di sciopero generale, 32 studenti del Master in Documental de Creació dell'Universitat Pompeu Fabra scendono in strada con le loro cineprese per registrare gli eventi da diversi punti di vista, seguendo le indicazioni del regista russo Victor Kossakowsky. Il risultato è un *film balletto* in cui i personaggi, i suoni e le situazioni si combinano con la musica di Minkus producendo risultati imprevedibili.

L'ULTIMA PASSERELLA

REGIA: Gaetano Crivaro
SOGGETTO: Gaetano Crivaro
FOTOGRAFIA: Gaetano Crivaro
MONTAGGIO: Gaetano Crivaro
MUSICHE: Alan Lomax
PRODUZIONE: L'Ambulante
Italia, 2014
DURATA: 20'

SINOSSI

Ogni anno, a cavallo tra Marzo e Aprile, la famiglia Puntillo si riunisce sulla spiaggia di Villa San Giovanni. Sta per iniziare la stagione della pesca al pesce spada e bisogna verniciare, ingrassare e sistemare Stella del Mare per affrontare 5 mesi di navigazione. Da Aprile a Settembre, Stella del Mare, in mezzo ad altre passerelle, petroliere, ferry boat e navi da crociera gira in tondo, tutto il giorno attende che il pesce spada rimanga incastrato in questo giro, setacciando una striscia di mare sempre più malato. Spesso, dopo una giornata di navigazione, il mare dello Stretto non dà alcun frutto e Peppe ritira a bordo la passerella mentre la costa si avvicina.

L'ultima passerella è montato utilizzando i materiali girati durante i sopralluoghi per il progetto *Stretto orizzonte*.

RADIO MIGRANTE

REGIA: Gaetano Crivaro
e Emanuele Milasi
FOTOGRAFIA: Nicola Labate
RIPRESE: Gaetano Crivaro,
Nicola Labate, Colombo Labate
MONTAGGIO: Emiliano Barbucci
PRODUZIONE: Ram Film
Italia, 2015
DURATA: 48'

RICONOSCIMENTI

Miglior Film al Bastimento Film Festival 2017 di Bologna.

SINOSSI

Su Crotone splende un bellissimo sole. Alfredo sta per terminare la diretta della sua trasmissione radio e Alessandro, un medico che si occupa di rifugiati, è appena arrivato in stazione con una chitarra.

La città è da anni una terra di mezzo fra l'Europa e l'Africa, casa di numerosi migranti che, anime vaganti, quando si fa buio fanno della stazione il loro rifugio.

Ed è proprio di notte che un camper carico di cibo si aggira per le strade deserte in cerca di quelle anime. Ascoltatele, hanno tutte una canzone da raccontare.





VINCENZO CARICARI

FILMOGRAFIA

2007

GGGIOVANI - RAGAZZI DI LOCRI (*doc*)

2009

LA GUERRA DI MARIO (*doc*)

2011

IL LADRO (*cm*)

2011

IL PAESE DEI BRONZI (*doc*)

2014

PIETRE (*cm*)

2015

LA CAREZZA DELLA SERA (*cm*)

2016

ROSA (*cm*)

VINCENZO CARICARI (Siderno, 1982) ha studiato Cinema al Dipartimento di Arti e Scienze dello Spettacolo dell'Università La Sapienza di Roma.

Nel 2007 realizza *GGGiovani-ragazzi di Locri*, sui ragazzi ribellatisi all'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale Fortugno (premiato al Taranto Film Festival e al "Libero Bizzarri" di S. Benedetto del Tronto).

Nel 2009 con *La guerra di Mario* (premiato al Lampedusa in Festival e al Wirral International Film Festival di Liverpool) segue la lotta per l'ottenimento di giustizia di Mario Congiusta, padre di Gianluca ucciso dalla 'ndrangheta nella Locride. Nello stesso anno è assistente di Wim Wenders nel film *Il volo*, girato a Riace.

Nel 2010 ha curato il casting in Calabria del film *Anime nere* di Francesco Munzi, di cui nel 2013-2014 è stato assistente alla regia durante le riprese.

Nel 2011 realizza il documentario *Il paese dei bronzi*, girato a Riace, paesino della Locride famoso per i progetti di accoglienza degli immigrati. Nel 2011 ha vinto il primo premio al Calabria Film Festival con il cortometraggio *Il ladro*.

Nel 2014 gira il corto *Pietre*, vincitore del Booktrailer Online Awards 2015.

Nel 2016 realizza il corto *Rosa*, selezionato allo Short Film Corner del Festival di Cannes e all'Encounters Short Film Festival di Bristol (Londra).

Dal 2012 è direttore artistico del Riace in Festival. Ha collaborato con Al Jazeera, Arté, Ard Das Erste nella realizzazione di reportage.





PIETRE

PIETRE

REGIA: Vincenzo Caricari

SOGGETTO: Vincenzo Caricari

SCENEGGIATURA: Vincenzo Caricari

FOTOGRAFIA: Pasquale Franco

MONTAGGIO: Vincenzo Caricari

CAST: Pasquale Catalano (III),

Alessandro Catalano (II), Teresa

Verteramo, Mario Caricari,

Pina Gratteri, Katia Caroleo

PRODUZIONE: Asimmetrici Film

DISTRIBUZIONE: s.d.

Italia, 2014.

Durata: 15'

RICONOSCIMENTI

Primo Premio del Booktrailer Online

Awards 2015.

SINOSSI

Un ragazzino, di ritorno dalla scuola, trova il portone di casa chiuso. Costretto così a girovagare per il borgo in cui vive, decide di combattere la noia e di sfogare la propria rabbia commettendo svariati dispetti. Finirà però col lasciarsi prendere la mano...

Ambientato a Gerace (RC), è liberamente tratto dalla novella "Cinci" di Luigi Pirandello.





ROSA

ROSA

REGIA: Vincenzo Caricari

SOGGETTO: Vincenzo Caricari,
Bernardo Migliaccio Spina,
Francesca Romeo

SCENEGGIATURA: Vincenzo Caricari

FOTOGRAFIA: Vincenzo Caricari

MONTAGGIO: Martino Scordenne

CAST: Manuela Cricelli, Teresa

Verteramo, Filippo Racco,

Anna Gerasolo, Salvatore Trifiletti

PRODUZIONE: Asimmetrici Film

DISTRIBUZIONE: s.d.

Italia, 2016

DURATA: 15'

RICONOSCIMENTI

Selezione ufficiale dello Short Film

Corner del Festival di Cannes.

Selezione ufficiale dell'Encounters

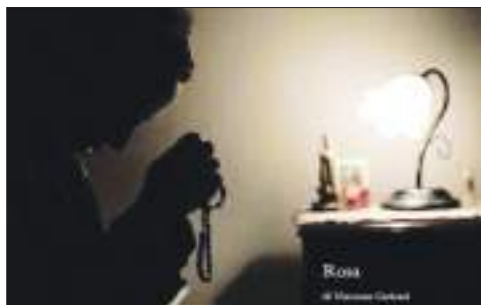
Short Film Festival di Bristol (Londra).

SINOSSI

La vita quotidiana di Rosa in un paesino del sud Italia. Vive con la madre, che deve effettuare un importante intervento, ma i problemi economici non lo permettono. Lavora, sfruttata, come segretaria di un dottore.

Il suo unico punto di riferimento è la fede: ogni sera, prima di andare a letto recita il rosario. Fa parte del coro della chiesa.

Un giorno, al termine di una messa, nota un borsellino dimenticato su una panca...



GGGIOVANI Ragazzi di Locri

REGIA: Vincenzo Caricari
 SOGGETTO: Vincenzo Caricari
 SCENEGGIATURA: Vincenzo Caricari
 FOTOGRAFIA: Vincenzo Caricari
 MONTAGGIO: Bernardo Migliaccio Spina
 MUSICHE: Quartaumentata
 CON: Ragazzi appartenenti alle associazioni del movimento dei "Ragazzi di Locri"
 PRODUZIONE: Asimmetrici Film, Fondazione "Gianluca Congiusta"
 DISTRIBUZIONE: s.d.
 Italia, 2006
 Durata: 90'

SINOSSI

I "Ragazzi di Locri" nel 2005, ribellandosi all'omicidio mafioso del Vicepresidente del Consiglio Regionale della Calabria Franco Fortugno, sono riusciti con la loro protesta ad esportare nel mondo la faccia pulita della Calabria. Qui li vediamo "dall'interno", attraverso un percorso più socio-antropologico che informativo, seguendoli nella loro quotidianità. Dai loro discorsi filtra il contesto, nel bene e nel male. Sullo sfondo il paesaggio del degrado, ma anche quello incantato dei castelli, delle fiumare e delle spiagge.

LA GUERRA DI MARIO

REGIA: Vincenzo Caricari
 SOGGETTO: Vincenzo Caricari
 SCENEGGIATURA: Vincenzo Caricari
 FOTOGRAFIA: Vincenzo Caricari
 MONTAGGIO: Vincenzo Caricari
 CON: Mario Congiusta
 PRODUZIONE: Asimmetrici Film
 DISTRIBUZIONE: s.d.
 Italia, 2009
 DURATA: 50'

SINOSSI

Il documentario racconta tre anni di lotta intrapresa da Mario Congiusta, padre di Gianluca il giovane imprenditore ucciso nel 2005 nella Locride in Calabria, per ottenere giustizia e verità, non circoscritta al solo caso del figlio, ma aperta a tutti i casi di omicidi irrisolti e, in generale, a tutti i casi di 'ndrangheta, di mafiosità e di illegalità. Attraverso la sua esperienza e il suo percorso, inevitabilmente viene fuori una terra, la Calabria intera, la calabresità, le sue contraddizioni, le risorse, e l'ineluttabilità dei suoi mali. Ma anche la speranza e la voglia di riscatto che esce fuori da ogni personaggio.

IL LADRO

REGIA: Vincenzo Caricari
 SOGGETTO: Vincenzo Caricari
 SCENEGGIATURA: Vincenzo Caricari
 FOTOGRAFIA: Bernardo Migliaccio
 MONTAGGIO: Bernardo Migliaccio Spina
 CAST: Riccardo Fazzolari, Pasquale Catalano (III), Manuela Cricelli, Alberto Gatto, Maria Capogreco
 PRODUZIONE: Asimmetrici Film
 DISTRIBUZIONE: s.d.
 Italia, 2010
 DURATA: 18'

SINOSSI

Calabria. Un piccolo spacciatore di provincia vaga per le città. È un rifornitore di cocaina, rifornisce i pusher della zona. Il suo è un lavoro ripetitivo, routinario, freddo, rischioso. È alle dipendenze di un'organizzazione criminale ma, nonostante le preoccupazioni manifestategli dagli amici pusher, vuole fare il "salto", vuole mettersi in proprio. Un giorno la madre gli impone di prendersi cura del fratellino perché lei ha il pomeriggio impegnato. Così, suo malgrado, lo porta con sé nei suoi incontri. Ma il fratellino ad un certo punto sparisce...



IL PAESE DEI BRONZI

REGIA: Vincenzo Caricari
SOGGETTO: Vincenzo Caricari
SCENEGGIATURA: Vincenzo Caricari
FOTOGRAFIA: Vincenzo Caricari
MONTAGGIO: Vincenzo Caricari
CON: Domenico Lucano,
Wim Wenders, Abitanti di Riace
PRODUZIONE: Asimmetrici Film
DISTRIBUZIONE: s.d.
Italia, 2010
DURATA: 41'

SINOSSI

Riace, Locride. Famoso per il ritrovamento dei Bronzi nel 1972. Nel 1998 nello stesso mare approda un barcone con 300 curdi. Da allora è in atto un progetto di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo. Un nuovo modello: cogliere questi "arrivi" come un'opportunità per ripopolare il vecchio borgo, spopolato dall'emigrazione. I bambini immigrati assieme ai pochi italiani scorrazzano tra le viuzze, disseminati per il borgo i laboratori di antichi mestieri. Ci lavorano immigrati e residenti. Creatore di tutto ciò Mimmo Lucano, un sindaco anomalo, che si dedica alla sua "più grande opera pubblica". Ma alla 'ndrangheta forse tutto questo dà fastidio. E un giorno nel borgo arriva Wim Wenders...

LA CAREZZA DELLA SERA

REGIA: Vincenzo Caricari
SOGGETTO: Vincenzo Caricari,
Bernardo Migliaccio Spina
SCENEGGIATURA: Vincenzo Caricari,
Bernardo Migliaccio Spina
FOTOGRAFIA: Nazareno Migliaccio Spina
MONTAGGIO: Vincenzo Caricari,
Bernardo Migliaccio Spina
CAST: Valerio Cosmano
PRODUZIONE: Asimmetrici Film
DISTRIBUZIONE: s.d.
Italia, 2015
DURATA: 15'

SINOSSI

Un boss, latitante, rinchiuso nel suo bunker. Il passare dei giorni...





Il Circolo del Cinema "Cesare Zavattini" - intitolato al famoso regista, sceneggiatore, e pittore italiano scomparso nel 1989 - è un'associazione di cultura cinematografica costituita nel 1992, senza scopo di lucro, che si avvale esclusivamente del lavoro volontario dei propri soci. Svolge la sua attività prevalente a Reggio Calabria, ma promuove iniziative anche a livello regionale, collabora con enti ed altre associazioni ed ha una rete di rapporti nazionali ed internazionali per l'organizzazione di eventi culturali e di interesse sociale. Il Circolo aderisce alla Federazione Italiana dei Circoli del Cinema (FICC) e della Federazione Internazionale dei Circoli del Cinema (IFFS).

FICC - FEDERAZIONE ITALIANA DEI CIRCOLI DEL CINEMA

La FICC fu costituita nel 1947 come organismo di coordinamento per la salvaguardia del patrimonio culturale cinematografico, per la libera circolazione e la conoscenza critica della produzione filmica, per il sostegno del cinema italiano in particolare. Inoltre la FICC svolge un lavoro di studio, ricerca, sperimentazione, formazione, promuovendo la conservazione e la circolazione del cinema in quanto bene culturale e patrimonio della collettività. La FICC si è pertanto storicamente impegnata a sviluppare un movimento per la rappresentanza del pubblico, articolandosi fino ad oggi in circa 150 Circoli su tutto il territorio nazionale e tra le comunità italiane all'estero. È un'associazione senza fini di lucro, così come i Circoli aderenti, riconosciuta dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. La FICC contribuì a costituire nel 1947 la IFFS-International Federation of Film Societies, presente in 45 Paesi, di cui è membro attivo.

www.ficc.it

STAFF ORGANIZZATIVO CIRCOLO DEL CINEMA "C. ZAVATTINI"

Paola Abenavoli, Dario Condemi, Giuseppe De Meo, Rosy De Meo, Stefano Denora, Tonino De Pace, Ornella De Stefano, Salvatore Galizia, Stefania Guglielmo, Rolando Iaria, Lidia Liotta, Emanuela Marino, Martina Mauro, Antonella Nicolò, Pasquale Praticò, Michele Tarzia

UFFICIO STAMPA

Paola Abenavoli

SITO WEB

Paolo Latella

GRAFICA

Lidia Liotta

STAMPA

B PRINT centro stampa - Via S. Anna Il Tronco dir. Gangemi - Reggio Calabria

INFORMAZIONI

FICC - Circolo del Cinema "Cesare Zavattini"

Via Demetrio Tripepi n. 110 - 89125 Reggio Calabria

tel. 338.3554496 - fax 0965.598172 - info@circolozavattini.it - www.circolozavattini.it



Diari di Cineclub

PERIODICO INDIPENDENTE DI CULTURA E INFORMAZIONE CINEMATOGRAFICA

La rivista on-line dell'associazionismo culturale con tanti punti di vista per sostenere a costo zero progetti collettivi di interesse comune

www.cineclubromafedic.it

*l'edicola virtuale in cui potete
scaricare gratuitamente
tutti i numeri di*





@zavattini.it

www.circolozavattini.it | info@circolozavattini.it | 338.3554496